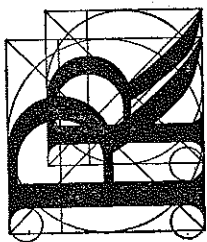




254949



roma nel rinascimento

1994

bibliografia e note



246), è l'ambiente dove il passaggio tra il « vecchio » e il « nuovo » ha lasciato tracce documentali e materiali più evidenti. In questa stanza si trovava l'affresco eseguito nel 1459 da Piero della Francesca, dove Pio II compariva tra i grandi del tempo (Vasari, ed. Milanesi, II, p. 492); in questo ambiente lasciò anche la propria opera Bartolomeo della Gatta — molto probabilmente durante il pontificato di Sisto IV — e qui infine a partire dal 1508 troviamo all'opera Luca Signorelli, Lorenzo Lotto, Bramantino e Cesare da Sesto con il socio Baldovino. Se le *Divorum imagines* del Signorelli (menzionate nel *De Cardinalatu* di Paolo Cortese) sono scomparse per fare posto all'*Incontro tra Leone Magno ed Attila* di Raffaello, nella volta gli interventi di questi artisti sono ancora riconoscibili e ben illustrati nel testo. In date molto vicine Perugino è all'opera nella Stanza dell'Incendio e il Sodoma in quella della Segnatura, a rendere evidente che in una prima fase i lavori nell'appartamento superiore, dove Giulio II si era trasferito nel novembre 1507, erano stati avviati a completamente e integrazione di quanto realizzato dai suoi predecessori nel corso di mezzo secolo. Sono le trasformazioni architettoniche introdotte dal Bramante e, soprattutto la concezione delle pareti come elemento unitario, vivamente libero da ogni funzione portante (Shearman) a dare il via, in una fase successiva, a quell'intervento ben più radicale portato avanti da Raffaello e dalla sua bottega, intervento che cancellerà o ingloberà ogni presenza.

Non è facile ridurre in sintesi i diversi interventi. Sarà quindi necessario limitarsi ad indicare il taglio con quale gli autori hanno voluto presentare gli ambienti studiati: MAR-

THIAS WINNER (*Progetti ed esecuzione nella Stanza della Segnatura*, pp. 247-292) ricostruisce le diverse fasi che hanno preceduto la redazione finale della *Disputa* sulla base dei disegni di Chantilly, Oxford e Windsor; FABRIZIO MANCINELLI e ARNOLD NESSELRATH (*La Stanza dell'Incendio*, pp. 293-300) sottolineano gli elementi politici, i rapporti tra Francesco I e Leone X, e i numerosi dati tecnico-esecutivi emersi da qualche anno nel corso dei restauri della Stanza dell'Incendio; l'analisi delle Logge di CRISTIANE DENKER NESSELRATH (*Le Logge di Raffaello*, pp. 39-80) integra gli studi di Nicole Dacos e di Bernice David, con un'attenta analisi di architettura e funzione di questo schermofacciata sovrapposto al nucleo medievale della residenza pontificia. Il saggio di JOHN SHEARMAN è, come afferma l'autore, « una versione abbastanza rivista » di un articolo celebre (*The Vatican Stanzas: Functions and Decoration*, in *Proceedings of the British Academy*, 57, 1971, pp. 369-424; trad. it., *Le Stanze Vaticane: funzione e decorazione*, in *Funzione e illusione*, Milano 1983, pp. 77-98). Testo che ha profondamente influenzato gli studi storico-artistici e tema su cui lo studioso è ritornato (con diversa prospettiva) nel recente *Only Connect...* (Princeton, 1992, in part. pp. 196-202). Questo volume, come si è detto in apertura, è segnato dall'apporto di Shearman che fonda la propria interpretazione dell'appartamento papale sulla base di istanze concrete: ricostruire il contesto e le esigenze, materiali ma anche ideologiche, per le quali un'opera d'arte viene realizzata. Poche sono in realtà le revisioni introdotte dallo studioso inglese: cadde l'idea che la Stanza della Segnatura fosse trasformata in sala da musica da Leone X, ma fu piut-

tosto utilizzata come studio del pontefice (p. 28), spostata, ma non in modo sostanziale, la conclusione dei lavori nell'aula di Costantino (p. 35, n. 24). Questa versione delle *Stanze* di Shearman, forse si legge con maggiore facilità, ma si è attenuata, come era inevitabile, quella urgenza della dimostrazione che inchiodava il lettore al testo.

ENRICO PARLATO

MARJORIE REEVES, *Cardinal Egidio of Viterbo: A Prophetic Interpretation of History*, in *Prophetic Rome in the High Renaissance Period*, a cura di MARJORIE REEVES, Oxford, Clarendon Press, 1992, pp. 91-109, v. nr. 107.

MARJORIE REEVES, *The Medieval Heritage*, in *Prophetic Rome in the High Renaissance Period*, a cura di MARJORIE REEVES, Oxford, Clarendon Press, 1992, pp. 3-21, v. nr. 107.

MARJORIE REEVES, *A Note on Prophecy and the Sack of Rome (1527)*, in *Prophetic Rome in the High Renaissance Period*, a cura di MARJORIE REEVES, Oxford, Clarendon Press, 1992, pp. 271-278, v. nr. 107.

111. FRANCISCO RICO, *El Sueño del humanismo. De Petrarca a Erasmo*, Madrid, Alianza Universidad, 1993, pp. 202.

L'*Umanesimo* è una linea di continuità tra uomini di lettere che si trasmettono un determinato sapere: gli *Studia humanitatis*, e si sentono eredi di uno stesso messaggio; è una cultura completa, uno stile di vita, un sapere

che accompagna l'uomo in tutte le più diverse circostanze e per estensione una alternativa totale al disprezzabile mondo contemporaneo. Tale continuità può farsi risalire al Petrarca « *reflorescentis eloquentiae princeps* » e seguirsi poi lungo due secoli circa sino ad Erasmo appunto.

L'ambizioso progetto dell'autore: osservare l'evoluzione dell'Umanesimo lungo un arco di tempo così lungo e così intenso è reso possibile dalla lettura diacronica degli avvenimenti che egli propone e che gli consente di seguire le multiformi ramificazioni di questa linea di continuità in tutte le manifestazioni della vita umana.

Il sogno dell'Umanesimo: « realizzare la rinascita di un nuovo mondo attraverso la valorizzazione delle Antichità », costituisce il filo conduttore dell'opera, che permette all'autore di spaziare dalle radici petrarchesche di tale sogno alle scoperte geografiche ed a Cristoforo Colombo; dall'età dei Comuni, quando un pugno di notai diede inizio al nuovo stile letterario, alla corte di Alfonso il Magnanimo ed al ruolo svolto dagli Umanisti tra le Cancellerie dei sovrani e gli ambienti elitari. Tale suggestivo viaggio è arricchito dall'analisi di singoli letterati e delle loro opere che segnatamente conducono il lettore al mondo umanistico: dall'analisi dell'*Ecerinis* di Albertino Mussato del 1315 alla *Descriptio urbis Romae* dell'Alberti.

Molte delle discipline e delle attività umane che potevano essere influenzate dall'Umanesimo vengono ricordate e brevemente analizzate dall'autore in un affresco vario, articolato, certamente non analitico ma nell'insieme suggestivo: architettura, letteratura, politica, diplomazia, pedagogia, filologia, recupero dei classici, poesia, erudizione.

I capitoli VIII e IX sono infine dedicati ad Erasmo, ma non al personaggio pubblico né alla sua spiritualità quanto piuttosto al professore di *Humanitas* ed al suo talento di pedagogo, ed alla sua invenzione della *Coepia Verborum* come esercizio didattico, prendendo una frase degna di imitazione e variandola con sinonimi e metafore. La copia erasmiana contribuì notevolmente a fecondare le lettere nel Rinascimento divenendo metodo di comprensione e ragionamento. L'autore si sofferma quindi brevemente ad esaminare l'Erasmo teologo e cristiano attraverso l'analisi delle sue opere letterarie. In lui, o meglio nella sua teologia la cultura linguistica e letteraria si traduce in « *actum* » attraverso la rilettura del Nuovo Testamento e della Bibbia.

Pur in questo affresco diacronico dell'Umanesimo l'autore indugia qua e là in analisi di tipo storico che consentono al lettore di avere una immagine evolutiva del fenomeno nel suo complesso. L'autore nella sua analisi si sofferma brevemente sulla figura di Cola di Rienzo — a proposito delle radici del sogno umanistico di veder realizzato un mondo nuovo ricostruito sulla antica lingua — così come emerge dal racconto dell'Anonimo Romano: dedito fin da giovane età all'eloquenza, alla lettura dei classici ed alla interpretazione delle antiche epigrafi sparse qua e là nelle campagne romane.

Senza addentrarsi in una analisi storico-politica del tentativo di Cola, l'autore sottolinea la valenza umanistica del suo progetto politico affermando che il tribuno lo sentiva come una rinascita della Roma antica come una analogo al recupero di un tesoro archeologico. Tutti i suoi richiami alla antica Roma ed al suo prestigio non

costituivano semplici imitazioni di quel mondo ma, fondendo teoria e pratica, illusione e realtà, andavano realizzando in modo più o meno cosciente una visione del passato come modello per il presente. Con questa valenza — di una rinascita della Roma antica — il Petrarca salutava il tentativo di Cola e nella prima lettera che inviava al tribuno la sua esortazione a difendere la libertà si confondeva con l'invito a studiare le Storie e gli Annali romani « *omnis virtutis exempla* ».

ANNA MARIA OLIVA

112. ANTONIO RIGO, *Bessarione, Giovanni Regiomontano e i loro studi su Tolomeo a Venezia e a Roma (1462-1464)*, in *Studi veneziani*, n. s. 21 (1991), pp. 49-110.

E' un articolo molto denso, la cui parte preliminare è dedicata alla ricostruzione dell'ampiezza, della profondità e del carattere delle conoscenze astronomico-scientifiche del Bessarione, e che quindi ne focalizza più specificatamente i rapporti con i matematici tedeschi Giorgio Puerbach e Giovanni Regiomontano, del quale sono indagati incontri, relazioni, spostamenti e lavori svolti nel periodo della permanenza in Italia, dal 1461 al maggio del 1465.

Apprendiamo dunque che il Bessarione ricevette i primi rudimenti dell'astronomia all'interno del normale curriculum degli studi, che nel mondo bizantino comprendeva tale materia, diffusa soprattutto secondo la restaurazione tolemaica promossa da Teodoro Metochite. Da allora il Niceno non abbandonò mai gli interessi scientifico-astrologici. Prima del 1423 frequentò a Costantinopoli la scuola di

Giovanni Chortasmenos, il cui forte interesse per l'astronomia è documentato dal possesso dell'opera del Metochite, dalle opere di Proclo, di Teone, dallo studio approfondito della *Μεγάλη Σύνταξις*. Intorno al 1431 si recò a Mistra, alla scuola di Giorgio Gemisto Pletone. Fu qui che, secondo la testimonianza di Niccolò Capranica, contrasse la malattia, che doveva accompagnarlo tutta la vita, per aver dedicato notte e giorno a copiare il commento di Giovanni Alessandrino a Tolomeo. Anche il Pletone, per il poco che si sa a proposito dei suoi interessi astronomico-scientifici, era interessato ai commenti della *Μεγάλη Σύνταξις*, tra i quali prediligeva quello del Metochite. Il suo sistema astronomico faceva parte integrante del sistema filosofico-religioso: non a caso i calcoli del calendario, conservati in un frammento dei *Nomoi*, si trovano all'interno di un capitolo dal titolo significativo, *Περὶ θεῶν διαστάσεως* (calcoli astronomici mirati a rendere regolare il culto degli Dei, mediante un sistema basato sia sul ciclo solare che su quello lunare). Quanto al Bessarione, egli non era un esperto astronomo come il Pletone, tanto che si dichiarava incapace di comprendere i calcoli delle congiunzioni che questi aveva esposto nelle tavole astronomiche raccolte nel trattato *Μεθόδου περί τινενίτεν τὸν κοινῶν τῶν ἡλίου καὶ τῆς σελήνης, τὸν κοῖνον τῶν πλανητῶν καὶ τῶν ἀστῶν* per mezzo delle tavole approntate dallo stesso, posseduto dal Bessarione in due copie. Gliene chiedeva infatti chiarimenti in due lettere del 1446, periodo in cui presumibilmente il filosofo greco aveva terminato di scrivere a Mistra l'operetta per il Niceno. Il *Μεθόδου* riporta a idee e mostra paralleli letterali con i frammenti astrologici dei *Nomoi*, ed è interes-

sante notare che le domande del Bessarione vertevano sul calcolo del numero degli anni, dal momento che in seguito, durante il pontificato di Paolo II, inizierà attivamente a promuovere una riforma del calendario, servendosi della collaborazione del Regiomontano.

Gli interessi astronomici del Bessarione, anche dopo il trasferimento in Occidente, si rivelano costanti come confermano due cataloghi di stelle, compilati insieme a Niccolò Cusano e a Pierre d'Ailly, intorno al 1446. Come testimonianza inoltre un suo intervento nel 1450, al tempo della legazione a Bologna, a proposito della costruzione di un orologio astronomico del Comune, per il quale proponeva alcune modifiche al progetto iniziale.

Tali interessi rendono il Bessarione promotore del movimento occidentale di rinascita tolemaica del XV secolo. Centrale, dal punto di vista della politica culturale, è l'intervento del Niceno sulla traduzione in latino dell'*Almagesto* di Tolomeo, affidata nel 1451 da Niccolò V a Giorgio da Trebisonda. Per questo lavoro, iniziato nel marzo del 1451 e terminato probabilmente nel dicembre dello stesso anno, il Bessarione forniva il testo greco (uno dei sei in suo possesso, di cui l'autore circoscrive la scelta a quattro); consigliava inoltre al Trapezuntio la lettura del commento all'*Almagesto* di Teone, degli scritti di Leone Ebreo e di Tabit ben Qurra. Com'è noto, il Trapezuntio accompagnava il suo lavoro di traduzione con un'*Expositio* nella quale, oltre a difendere Tolomeo dai critici medievali, intendeva mostrare che il Bessarione aveva errato nel consigliargli la lettura soprattutto di Teone. E come è parimenti noto, sulla traduzione dell'*Almagesto* si appuntarono le prime critiche al meto-